

Storia di un uomo libero

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Giovanni De Maio

STORIA DI UN UOMO LIBERO

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Giovanni De Maio
Tutti i diritti riservati

Dedicato a te...

*A te che sei stato il mentore e la guida,
e che oggi più che mai continui ad esserci...*

*A te che hai visto chiaramente
ciò che altri proprio non vedevano...*

A te che ora sei il silenzio, sei la nostalgia...

*A te che te ne sei andato via in fretta,
come fosse una bugia,
un brutto scherzo,
un'infame magia...*

*A te che continui a sorprendermi,
a farmi ridere e riflettere...;*

*Dedicato a te
che sei una luce dirompente
che proprio non poteva
restare nascosta in un cassetto...*

Premessa

Salerno, 1 gennaio 2011

Caro fratello, l'ultima volta che ci siamo visti, con quel tuo proverbiale piglio, mi hai detto deciso: «*Siamo ai saluti...*»

In queste tue ultime parole, ho letto il paradigma della tua vita: intelligenza, coraggio, intuito, forza, cuore. Un cocktail di te, che mi hai sempre proposto, mai imposto, insegnandomi tanto, senza mai dirlo.

Ieri, scambiando due chiacchiere, alcuni tuoi amici mi facevano notare come tu sia sempre riuscito a lasciare il segno, ovunque sia stato. Quanto è vero pensai! Del resto, una mente brillante, a disposizione di un cuore "smarginato", per usare un verbo tanto caro al tuo mito Baglioni, non poteva che lasciare il suo marchio indelebile in ogni vita, in ogni storia che incrociasse la sua strada.

Come quando, nel peggior reparto in cui potessi essere ricoverato, mi hai chiesto di dare la tua acqua ad una paziente meno grave di te che ne era rimasta senza... O quando mi hai chiesto di prendermi cura della situazione del tuo anziano vicino di letto, conosciuto solo pochi giorni prima...

Ecco perché, quando ultimamente mi hai chiesto di insegnarti a pregare, ti ho fatto notare che sei stato

proprio tu ad aver insegnato a me il modo più vero di farlo. Una preghiera fatta di opere non di parole. È stata la tua stessa vita, una lunga preghiera gradita a Dio più di mille altre!

«Ama il prossimo tuo come te stesso!» dice il Vangelo. Bene. Tu hai pensato di andare oltre, sì perché tu eri sempre “oltre”... Tu, il prossimo tuo lo hai amato non come te stesso, ma più di te stesso, perché il tuo animo guerriero ha combattuto e vinto contro tutto e tutti, tranne che contro la tua stessa indole, altruista fino all'estremo sacrificio di sé.

Ora ti immagino sorridere a queste mie parole o schernirmi come eri solito fare...

Non potevo tuttavia esimermi dal farlo, perché un'altra cosa che mi hai insegnato tu è il principio per te sacro della bilateralità di un rapporto. “Lo è per definizione” amavi ripetere.

Tu mi hai regalato un'opportunità. No, non quella lavorativa! L'opportunità vera è stata quella di avermi reso destinatario del tuo spessore morale!

Bilateralità imponeva che io ricambiassi. Ho pensato di farlo testimoniando la tua vita, perché l'unico modo per esorcizzare la morte e sopravvivere a sé stessi su questa terra è lasciare a quelli che restano qualcosa di sé, non di materiale ma di morale. Vorrei quindi che queste parole lascino in ciascuno dei lettori qualcosa di te, affinché tu sopravviva in tutti noi.

Grazie ancora! Grazie anche ai tuoi genitori che hanno dato al mondo un uomo che ha saputo vivere ed ha saputo anche morire.

Tuo fratello Giovanni

Prologo

La morte, spesso, insegna a vivere. È un paradosso inestricabile.

La vita di ogni grande uomo è come un'impronta indelebile nella storia. È così che, nei secoli, impronta dopo impronta, la storia stessa diventa un sentiero da percorrere, pregno di esempi ed insegnamenti per le generazioni future.

Quella di Leonardo Donati è la storia di un innamorato della vita. È la storia breve ed intensa di un uomo non comune, mai banale, che ha avuto il coraggio di scegliere, di schierarsi sempre, che ha trovato nella ragione la forza per ripudiare maschere e compromessi. È la storia di un uomo che, ad ogni altro amore, ha anteposto quello per la sua libertà, pagandone fino in fondo il prezzo.

“Storia di un uomo libero” nasce dal desiderio di rendere omaggio ad una vicenda umana troppo preziosa per spegnersi nell'oblio. Preziosa in quanto rara, è la storia di chi, come pochi altri, ha avuto la forza di liberarsi dalle catene delle convenzioni, del perbenismo, dell'ipocrisia, rimanendo stoicamente fedele a sé stesso ed alla sua mente.

Verità, lealtà, libertà. Sono questi i principi trainanti della “Storia di un uomo libero”, il leitmotiv di ogni suo pensiero, il vero segreto del suo coraggio, l'unico possibile antidoto ad ogni sua debolezza.

Il giorno più lungo...

Salerno, settembre 2010.

Lenta e avvolgente discese la sera. Con eterna dolcezza, il sole cadente si adagiò sopra i monti della costiera, disegnando sul mare scintillanti fantasie. Il rosso di quel tramonto d'inizio settembre si distese come un manto di porpora sulle colline di Salerno, città di medici e marinai, incastonata tra Amalfi ed il Cilento come una gemma nel suo alveo.

Leo si lasciò andare ad un sospiro, mentre il rumore cadenzato dei suoi passi sul parquet scandiva quegli interminabili minuti. Percorse più e più volte il corridoio del suo ufficio. Fisico slanciato, capo chino, sguardo assente e pugni chiusi a percuotersi tra una schicchera e l'altra. Non era solo, ma sembrava esserlo. Nessuno intorno a lui osava violare il suo silenzio. Poi, all'improvviso, come sgusciato da una bolla d'aria, si rivolse a Carla ed Andreja, sue fedelissime collaboratrici, sedute l'una di fronte all'altra su due divani in pelle nera posti nell'angolo caffè: «È il momento di andare, le chiavi consegnatele voi!» Poi, chiusa la porta d'ingresso dell'ufficio, Leo tirò giù con

forza la saracinesca. Si fermò a guardarla con occhi lucidi e sgranati. In quello sguardo c'era una miscela di orgoglio e rabbia. Dopo qualche momento, s'infilò in macchina e partì.

L'Alfa blu notte solcava la strada deserta come una freccia scagliata verso il crepuscolo. 120 km/h sul tachimetro. Leo era solo con sé stesso, finalmente. La solitudine, per lui, era quasi sempre beata. La mano sinistra, poggiata sullo sterzo, nascondeva il dito mignolo piegato sotto il palmo. Con la destra, accese l'ennesima sigaretta. Occhiali da sole a specchio, capelli irrequieti come il suo spirito di imprenditore rampante. Quarantadue anni non rendevano giustizia ad una mente troppo giovane per riconoscersi in quelle rughe che affioravano dai colpi d'occhio lanciati di tanto in tanto allo specchietto retrovisore. Avvolto da una nuvola di fumo, teneva lo sguardo fisso sulla strada come in preda ad un'ascesi mistica. Sul viso fece capolino un sorriso immobile, appena abbozzato. Era la punta dell'iceberg dei suoi pensieri.

Ogni sera, il viaggio di ritorno dalle quotidiane battaglie era il suo momento di intimità quasi spirituale. Era il momento in cui il polverone dell'arena si abbassava e tutto veniva inghiottito dal silenzio dell'abitacolo dell'automobile, la sua seconda casa. Quella sera, invece, la quiete fece spazio alla tempesta. Imboccò la strada verso il mare senza sapere perché. Il sorriso restava vitreo e lo sguardo perso in un punto indefinito di quello smarginato tapis-roulant d'asfalto. Ad un tratto si scosse e, con un movimento flemmatico, accese l'autoradio regolando il volume al minimo. "Certe volte la macchina è calda e dove ti porta lo decide lei"... La voce roca di Ligabue squar-